

Rinnovabili, dal tetto Ue ai ricavi risparmi per 19 miliardi nel 2022

Lo studio Althesys

Marangoni: «Il beneficio è più alto della spesa media dell'Italia tra 2015 e 2021»

ROMA

Se l'Europa avesse applicato fin da inizio anno il tetto di 180 euro per megawattora ai ricavi di mercato ottenuti dalle fonti di generazione elettrica diverse dal gas, a cominciare dalle rinnovabili, per l'Italia ci sarebbe stato un risparmio di 19 miliardi di euro sugli 87 totali (22%) che si stima siano spesi nel 2022 per il solo approvvigionamento di energia. A calcolare il possibile impatto della misura prevista dal Regolamento approvato da Bruxelles lo scorso ottobre (2022/1854) e recepito dal governo italiano attraverso il Ddl bilancio ora all'esame delle Camere (articolo 9).

L'impatto è stato calcolato da uno studio firmato da Althesys, la società professionale indipendente, specializzata nella ricerca economica e nella consulenza strategica nei settori ambiente, energia, infrastrutture e utilities, che è presieduta da Alessandro Marangoni. «Il possibile risparmio - spiega Marangoni al Sole 24 Ore - sarebbe stato maggiore dell'intera spesa effettiva per questa componente

della bolletta elettrica italiana negli anni passati e pari a 17 miliardi di euro all'anno in media nel periodo 2015-2021 secondo le stime di Rse (Ricerca sul sistema energetico) per la componente approvvigionamento dei servizi di vendita».

Per individuare il risparmio complessivo, il think tank ha in sostanza assunto che il tetto di 180 euro per megawattora fosse applicato a tutte le fonti di generazione diverse dal gas (impianti rinnovabili o alimentati a carbone, prodotti petroliferi ma anche altre fonti non green). Come si ricorderà, il regolamento approvato da Bruxelles ha definito una lista puntuale di fonti ai quali applicare l'asticella: eolico, solare (termico e fotovoltaico), geotermico, idroelettrico senza serbatoio, combustibili da biomassa (combustibili solidi o gassosi

da biomassa), escluso il biometano, rifiuti, nucleare, lignite, prodotti del petrolio greggio e torba. E ha invece escluso i progetti dimostrativi o i produttori i cui ricavi per megawattora di energia elettrica prodotta sono soggetti a un tetto già esistente, come è accaduto per l'Italia. Dove il tetto mutuato dal regolamento europeo, e previsto in manovra, si è andato ad affiancare al sistema di compensazione a due vie sul prezzo dell'energia, introdotto dall'articolo 15 bis del decreto 4 del gennaio 2022 e applicato agli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 20 kilowatt che beneficiano di premi fissi legati al conto Energia e dunque svincolati dai prezzi di mercato, nonché dai produttori di altri impianti (solare, idroelettrico, geotermoelettrico, eolica) entrati in esercizio prima del gennaio 2010.

«Il tetto al prezzo dell'energia elettrica recentemente introdotto in Europa e replicato dall'Italia può contribuire, anche se solo parzialmente e con notevole ritardo, a contenere lo shock energetico e a ridurre l'instabilità economica - aggiunge Marangoni -. Rimane, però, necessaria una riforma di ampio respiro a conclusione del dibattito sul meccanismo di mercato più efficace nel consentire di raggiungere gli obiettivi di lungo termine della transizione energetica, garantendo al contempo la sicurezza degli approvvigionamenti».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione ipotizza l'applicazione dell'asticella alle fonti di generazione elettrica diverse dal gas